

POLITICA

Napolitano pronto ad affidare l'incarico

● Il Quirinale stringe i tempi delle consultazioni: serve una soluzione rapida ● Stasera delegazione del Pd senza Renzi ● «Rinascimento» per il forfait della Lega. Anche il M5S non partecipa

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

In sintonia con la necessità di «fare presto» nell'interesse di un Paese provato che non può consentirsi di rallentare il passo, il presidente della Repubblica ha dato vita a consultazioni rapide per la soluzione della crisi di governo. Si concluderanno già questa sera. E già questa sera potrebbe esserci l'incarico a Matteo Renzi. Al più tardi domattina. Prevedibile che l'ancora per poco sindaco di Firenze farà altrettanto presto e si prenderà il minimo tempo per presentare la lista dei ministri. Cerimonia del giuramento e poi, entro dieci giorni dal decreto di nomina, il governo sarà tenuto a presentarsi davanti a ciascuna Camera per ottenere il voto di fiducia, voto che deve essere motivato dai gruppi parlamentari e avvenire per appello nominale, al fine di impegnare direttamente i parlamentari nella responsabilità di tale concessione di fronte all'elettorato. Pochi giorni perché bisogna rapidamente arrivare a una efficace soluzione della crisi nella «delicata situazione economica che il Paese attraversa e per affrontare al più presto l'esame della nuova legge elettorale e delle riforme istituzionali più urgenti».

Ultima a salire al Colle, per le consultazioni iniziate ieri con i presidenti di Senato e Camera, questa sera sarà la delegazione del Pd composta dai soli capigruppo Luigi Zanda e Roberto Speranza, e senza l'incaricato in pectore Matteo Renzi pur segretario del partito. Prima dei democratici toccherà a Forza Italia che dovrebbe essere rappresentata, stando al calendario ufficiale delle consultazioni, oltre che dai capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta anche dal presidente del partito, Silvio Berlusconi

...
«Il Parlamento si esprimerà sulla crisi con il voto di fiducia, come è stato con Monti e Letta»

che non sembra intenzionato a rinunciare a salire al Quirinale per trovarsi faccia a faccia con il presidente che anche ieri ha accusato di essere l'artefice di un complotto ordito nel 2011 per defenestrarlo e nominare Mario Monti al suo posto. Se qualcuno a lui molto vicino ha pure cercato di sconsigliargli il far parte della delegazione, il Cavaliere non appare intenzionato a farlo. D'altra parte, trattandosi di una consultazione politica se il suo partito ne riconosce appieno la funzione, è evidente che non c'è nessuna motivazione perché il presidente della Repubblica possa decidere di non riceverlo.

LA POLEMICA DEI GRILLINI

Assenti certi la Lega e i 5Stelle. Matteo Salvini ha spiegato che la Lega Nord ha deciso di disertare le consultazioni in vista della formazione del nuovo governo, perché il Quirinale ha respinto la proposta del Carroccio di andare in delegazio-

IL CASO

Zampa: «Prodi al Quirinale? Il Prof non ne vuole sapere»

«È tornata fuori questa singolare questione secondo la quale con questo passaggio probabilmente si riapre la partita del Quirinale. Noto che molti sostengono che presto avverrà», premette Sandra Zampa, vicepresidente del Senato e già portavoce di Romano Prodi, che sottolinea: «Questo Parlamento è sempre quello che bocciò la candidatura di Prodi al Quirinale e che quei 120 potrebbero diventare 200 o anche 220. Aggiungo anche che il presidente Prodi non ne vuole più sapere e lo ha spiegato in un modo chiaro».

ne con alcuni rappresentanti del territorio». Una decisione accolta «con stupore e con rincrescimento» dalla presidenza della Repubblica. «Prevedere la partecipazione alle consultazioni non dei soli capigruppo parlamentari o presidenti di partito, avrebbe potuto condurre a un allargamento delle delegazioni di tutte le forze politiche in termini chiaramente incompatibili con il carattere e i tempi delle consultazioni».

I grillini in un post fanno sapere che «non andremo alle consultazioni-farsa di Napolitano. Non essendoci il tempo materiale per una consultazione in Rete, l'assemblea del gruppo parlamentare M5S lo ha deciso in modo aperto e democratico. Napolitano non ha nemmeno rimandato Letta alle Camere per dare al Parlamento l'opportunità di un giudizio complessivo sul suo governo dei larghi inciuci. Noi abbiamo un grande rispetto per le istituzioni e lo abbiamo dimostrato in questi undici mesi di lavoro. Il nostro riferimento sono i cittadini, non un presidente che non rappresenta gli italiani. È il canto del cigno di Napolitano».

La crisi si è ufficialmente aperta ieri con le dimissioni «irrevocabili» di Enrico Letta e del suo esecutivo. Nel comunicato ufficiale del Quirinale il presidente esclude la parlamentarizzazione della crisi richiesta a gran voce da Forza Italia e grillini. Data la posizione espressa dalla direzione del Pd, il partito maggiore della coalizione di governo, Enrico Letta aveva riferito che «a questo punto un formale passaggio parlamentare non potrebbe offrire elementi tali da indurlo a soprassedere dalle dimissioni». E allora il Colle ha puntualizzato che «il Parlamento potrà comunque esprimersi sulle origini e le motivazioni della crisi allorché sarà chiamato a dare la fiducia al nuovo governo. La stessa procedura si è del resto seguita allorché le dimissioni dei rispettivi governi furono presentate al Capo dello Stato, senza alcuna previa comunicazione alle Camere, dal presidente Berlusconi e dal presidente Monti durante la scorsa legislatura».

...
«Urgente affrontare al più presto il nodo della legge elettorale e le riforme istituzionali»



L'attesa dell'Europa Merkel: «Fate presto»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Grazie Letta, bene Renzi, ma basta che vi sbrighiate a fare le riforme. Visto dall'Europa lo psicodramma italiano del cambio di governo non preoccupa e non stupisce, anche se i ritardi dovuti cambio della guardia al Tesoro rischiano di costare all'Italia la possibilità di utilizzare la clausola di flessibilità sui conti pubblici per fare gli investimenti.

Il via libera più importante arriva da Berlino dove il portavoce della Cancelliera tedesca Angela Merkel, Steffen Seibert, ha detto che l'esecutivo tedesco segue «con grande attenzione» gli

sviluppi della situazione italiana e auspica una soluzione «rapida». L'Italia, ha aggiunto il portavoce, «è un partner molto importante e molto vicino» nell'eurozona per la Germania. Merkel aveva già incontrato Renzi a luglio a Berlino. In quell'occasione la Cancelliera aveva detto di averlo invitato perché aveva letto una sua intervista su un giornale tedesco e l'aveva trovata «molto interessante».

Sullo stesso tono il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, che ha fatto sapere di aver chiamato personalmente Enrico Letta per esprimergli «grande apprezzamento». Barroso non ha voluto commenta-

Il Cav vuole salire al Colle, colombe al lavoro per evitarlo

Stiamo lavorando per presentarci da soli, non in coalizione con il Nuovo Centrodestra, per prendere il 37% e vincere le elezioni». Silvio Berlusconi arriva ieri pomeriggio ad Arborea, vicino Oristano, per la chiusura della campagna elettorale di Ugo Cappellacci. Oggi si vota, e le regionali sarde sono considerate strategiche nell'ottica berlusconiana. Il primo test per il Pd dell'era Renzi, il primo per capire «quanto la gente abbia gradito il ribaltone del Pd».

E dunque mette alla prova gli elettori azzurri: «Io sono l'ultimo premier eletto dal popolo. Siamo di fronte ad un'emergenza. Il Pd ora è il primo partito d'Italia. Dobbiamo stravincere e lo faremo perché la sinistra mette solo tasse, vuole la patrimoniale». Alfano e gli altri? «Vogliono le poltrone» ma non chiude alla coalizione insieme: «Forse dovremo riprenderceli». Se la prende anche con la scrittrice Michela Murgia: «Cossiga mi rimproverava di essere troppo buono. Dovrò prendere lezioni di odio dalla signora Murgia». Renzi? «In sintonia

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Berlusconi in Sardegna attacca Napolitano: «Un vertice con lui, Pd e Anm per distruggermi» E sulla staffetta: «Io, l'ultimo premier eletto dal popolo»

con lui, ora seppellisca i comunisti».

INCONTRO SEGRETO

L'attacco più feroce, però, è per il Quirinale, rivangando i fatti del 2011: «Contro di me c'è stata una strategia di distruzione. Ho avuto da più parti notizie di un vertice tra Napolitano, i vertici dell'Anm e del Pd. Si sono detti, sconsolati: se non facciamo qualcosa di serio e non ce lo togliamo dai piedi rivince anche le prossime elezioni». E ribadisce: «Dopo aver fallito con Fini, il colpo di Stato è riuscito con Monti».

Non è il miglior viatico per quello che accadrà oggi: Berlusconi, accompagnato dai capigruppo Romani e Brunetta, è nel calendario delle consultazioni al Quirinale. Anche se il fronte delle poche colombe rimaste, compreso Gianni Letta che sarebbe entrato in azione di persona, per evitare situazioni imbarazzanti sta facendo di tutto per convincere l'amico di una vita a disertare l'incontro. Forza Italia è attesa alle 18,30. Sarà il primo faccia a faccia con Giorgio Napolitano da quando il Cavaliere è decaduto da parlamenta-

re in seguito alla sentenza definitiva del processo Mediaset. Ma anche dopo la ricostruzione del libro di Alan Friedman secondo cui il presidente della Repubblica sondò Monti (che ha confermato) già nell'estate 2011, cinque mesi prima del famoso passo indietro a favore del senatore a vita. Inevitabile che si preannunci un colloquio teso e freddo. A meno che l'ex premier, con un colpo di teatro, ascolti le colombe e mandi al Colle soltanto i suoi capigruppo.

OBIETTIVO ITALICUM

Il Cavaliere comunque continua a mandare segnali di voler restare l'interlocutore di Palazzo Chigi e del Quirinale, il leader del centrodestra, concentrato sulle Europee ma anche sul ruolo di capo dell'opposizione. Fa sapere che chiederà ai magistrati il permesso per andare al congresso ppe di Dublino «ma non me lo daranno». Anche se non intende alzare le barricate a Renzi prima di vedere che carte ha in mano.

«Vedrete che farà di tutto per mantenere i patti sulla riforma elettorale -

ha detto ai suoi - Non può partire per l'esperienza di governo ammainando la prima bandiera. Sarebbe l'inizio della fine». E finché la partita dell'Italia è aperta, lui non forza la mano. Al punto che a piazza in Lucina torna a rimbalzare la voce di un'astensione al momento del voto di fiducia. Magari uscendo dall'aula. Per marcare uno stato d'animo «aperturista» nei confronti del nuovo governo. Apertura di credito ovviamente condizionata, e pronta a trasformarsi in campagna elettorale appena saranno portate a casa le riforme, ma non la legge di revisione costituzionale: «Per noi un governo di legislatura è inaccettabile - è l'ordine di scuderia - L'orizzonte resta quello del 2015».

E tra gli azzurri gira un auspicio «Adesso Renzi non può dire niente di diverso dal volere un governo di legislatura, altrimenti non prenderà mai la fiducia - ragiona un senatore - Ma dopo? Con la legge elettorale nuova, se Alfano e gli altri alzassero troppo il prezzo, potrebbe convenirgli tornare alle urne. Per rinfrescare la leadership...».